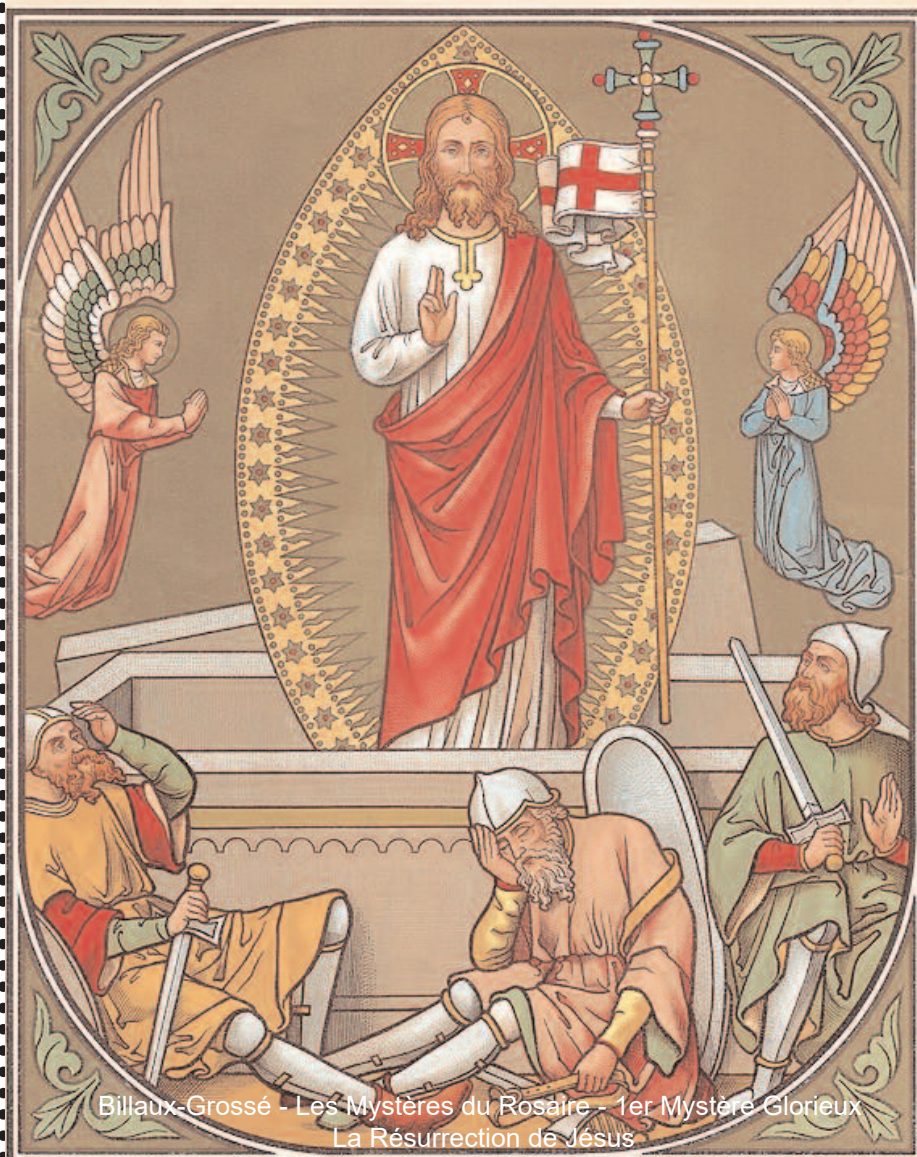


AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**La redazione
di Aksainews
augura
Buona Pasqua**



Billaux-Grossé - Les Mystères du Rosaire - 1er Mystère Glorieux
La Résurrection de Jésus

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 08/04/2023

Il Dolce Stil Novo pag. 02

Teresa Gamba Guiccioli pag. 06

Cultura salentina pag. 10

Masaccio. Crocefissione pag. 13

Luni, la colonia romana pag. 14

La stagione di Palazzo Te pag. 16

Milano Design Week pag. 19

Ricordi di terra salentina pag. 20

Canova e il potere pag. 22

Giovanni Battista Sommariva pag. 38

IL DOLCE STIL NOVO La donna cantata è più celeste che umana

I poeti della scuola stilnovista e la Vita Nova di Dante

E' il poeta bolognese Guido Guinizzelli che inizia la lirica ispirata all'adorazione della donna-angelo, cogliendo appieno l'essenza della passione amorosa nei momenti in cui internamente trepida e trabocca. Per lui la contemplazione della donna amata nobilita l'amante, costringendolo ad abbandonare la vita di peccatore per iniziarne una nuova, degna della donna adorata, tanto che Dante lo riconobbe maestro suo nel dettare *dolci e leggiadre rime d'amore* (Purg., XXVI, vv. 97-99). Il Poeta sentiva di appartenere a quella nuova generazione letteraria che, sebbene facesse capo a Guinizzelli, si nutriva della terra toscana con Guido Cavalcanti e Cino da Pistoia e l'episodio del Purgatorio: *Ma di s'ì veggio qui colui che fore/trasse le nove rime, cominciando/Donne ch'avete intelletto d'amore*, conduce non solo alla *Vita nova*, come esperienza artistica, ma soprattutto al *De vulgari eloquentia*, primo tentativo di definizione storico-critica della lirica italiana. Nel XIII secolo Firenze emerge fra tutte le città d'Italia per bellezza, culto delle arti e delle scienze, nonchè per la raffinata eleganza delle sue donne, in contrapposizione all'irre-



Giorgio Vasari. Ritratto di gruppo: Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca, Cino da Pistoia, Guittone d'Arezzo, Guido Cavalcanti. Minneapolis Institute of Art (MIA)



Codice Banco Rari 217 f. 34r: Guido Guinizzelli, *Al cor gentile rempaira sempre amore*. Firenze, Biblioteca Nazionale

quietezza e agli odi di parte, alle vendette e ai delitti. La poesia viene quindi avvertita come necessità spirituale, evasione dalle lordure terrene e le poesie del Guinizzelli offrono ai giovani poeti fiorentini una nuova visione del mondo in cui l'amore assume un significato diverso e più profondo, staccandosi dalla terra per rivolgersi al cielo, guidati dalla donna, ispiratrice di virtù e di poesia. A questa visione spiritualizzata dell'amore non sono estranei influssi filosofico-religiosi della filosofia Scolastica medievale: il pensiero di San Tommaso d'Aquino, il misticismo di San Bonaventura e le riflessioni di Aristotele lette attraverso l'interpretazione medievale del filosofo arabo Averroè. In ambito amoroso gli stilnovisti applicano quindi il concetto il principio della filosofia aristotelica-tomistica per cui ogni realtà è la realizzazione di una potenzialità. Infatti, ogni "cuore gentile" ha in sé la predisposizione all'amore, sinonimo di nobiltà d'animo che porta all'elevazione morale. E la lingua fiorentina, per finezza e armonia del suono, si presta perfettamente alla nuova poesia amorosa: un ruscello canterino, un prato smagliante di colori, gli "augelletti" che cinguettano fanno da sfondo all'arrivo sulla scena della figura di "madonna" piena di virtù e dallo sguardo dolce. Mentre lei si avvicina l'innamorato resta a rispettosa distanza, ammirandola e soffrendo e quando la "gentil donna" si degnava di offrire il suo saluto, questi resta muto e tremante senza il coraggio di alzare gli occhi su di lei. Dall'incontro scaturirà poi un sonetto che parlerà del saluto che gli è stato

Il Dolce Stil Novo

rivolto. E' un motivo caro a tutti i poeti stilnoviani, ma Dante lo ha reso immortale: *Tanto gentile e tanto onesta pare/la donna mia quand'ella altrui saluta/ch'ogni lingua divien tremando muta/e gli occhi non l'ardiscon di guardare*. Di Guinizzelli, Cavalcanti, Cino da Pistoia, Lapo Gianni e molti altri poeti appartenenti alla scuola stilnovista sono rimaste numerose opere, ma fra tutte la più importante è *La Vita Nova*, opera giovanile di Dante, diario di rime collegate da una narrativa in prosa, dove i versi d'amore si trasformano in visioni ascetiche. L'opera è divisa in tre parti: dopo il proemio la prima parola è "nove" numero simbolico e sacro che ricorre nel libro nove volte e nel quale Dante identifica la massima espressione dell'amore divino e della Trinità, dando così agli eventi un carattere di predestinazione divina. Il Poeta all'età di nove anni e nove mesi vede per la prima volta Beatrice, che sta per entrare nel nono anno e fino all'XI capitolo si sviluppa il concetto della memoria, con la ricostruzione della realtà attraverso una visione d'insieme. Inizia così la "tiran-



Henry Holiday, *Dante e Beatrice*. Liverpool, Walker Art Gallery

nia d'amore" fino a quando rivedrà a diciotto anni la fanciulla, che gli concede il saluto, sorgente di redenzione e beatitudine, dal latino "salutem". Come da "amor cortese" egli vuole tenere nascosta l'identità dell'amata e finge di rivolgere amore ad altre donne, ragione per cui Beatrice gli nega poi il saluto. Questa privazione getta Dante in un periodo di grande sofferenza, che lo porterà comunque a comprendere che il fine dell'amore è la lode alla donna, un amore fine a sé stesso. Quando Beatrice muore il rapporto del poeta non è più quello con la donna ma con la sua anima, un amore che porta a raggiungere Dio. Questa riflessione è data anche dal passaggio da Firenze di alcuni pellegrini diretti a Roma, in cui egli vede il simbolo del viaggio dell'uomo verso la gloria dei cieli. Nell'ultimo capitolo si intuisce la prefigurazione della Divina Commedia: Beatrice è la figura angelica che porta Dante alla purificazione, nobilitandone i sentimen-

ti, superando l'esperienza d'amore degli altri poeti stilnovisti e arrivando perciò alla salvezza. Anche il titolo *Vita Nova* sta a significare il concetto di una vita rinnovata proprio dalla presenza miracolosa di Beatrice e, come in Agostino, Tommaso e altri Padri della Chiesa, l'iniziazione spirituale o battesimo per Spirito Santo, viene ricevuto attraverso l'incontro con Beatrice. *Ella non*

parea figliola d'uno mortale, ma di Dio, afferma Dante ne *La Vita Nova*. Ma Beatrice è figlia di Folco Portinari, un ricco cittadino che abita un palazzo poco discosto da quello dell'Alighieri che la mandò sposa, giovanissima, a Simone de' Bardi, appartenente ad una famiglia di banchieri e mercanti. Accanto ad un marito che nulla sapeva delle "arti gentili" Beatrice depere tanto visibilmente che lo stesso Dante, vedendola da lon-



Cesare Saccaggi, *Incipit vita nova*. 1903, olio su tela



Beatrice guida Dante in Paradiso. Venezia Biblioteca Marciana. Miniatura veneta XIV sec.

Il Dolce Stil Novo

tano, ebbe il terribile presentimento di una morte vicina, che la colse all'età di ventiquattro anni. Dante si augura che la sua vita duri sufficientemente per *dicer di lei quello che non fu mai detto d'alcuna*. **Luisastella Bergomi**

A Guido Cavalcanti bastava vedere Monna Vanna sorridere da lontano per sentirsi colmo di beatitudine. Il soprannome di *Primavera* le calzava perfettamente in quanto, per la festa di Calendimaggio, passava in corteo con le altre giovinette fiorentine, abbassando lo sguardo dopo aver notato gli occhi ardenti del poeta che vedeva in lei un angelo caduto sulla terra. Non si sa chi potesse essere questa Giovanna e se Cavalcanti non nomina mai con questo nome la donna amata, Dante nel sonetto *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io* delle "Rime" canta: *E monna Vanna e monna Lagia poi/ con quella ch'è sul numer de le trenta/ con noi ponesse il buono incantatore:/ e quivi ragionar sempre d'amore,/ e ciascuna di lor fosse contenta,/ sì come i' credo che saremmo noi*. Qui appaiono infatti le tre donne: monna Vanna (l'amata di Cavalcanti), monna Lagia (quella di Lapo Gianni) e l'amata di Dante, con le quali ragionar sempre d'amore.

Selvaggia era la giovane rampolla della famiglia pistoiese dei Vergiolesi cantata dal poeta Cino da Pistoia, che dice *ch'ella feriva al cuore col dolce*



Dante Gabriele Rossetti. Monna Vanna. Londra, Tate Britain Gallery

guardare, anche se afferma che deve mendicare da lei anche solo uno sguardo o un semplice sorriso. Con il suo carattere altero e orgoglioso, Selvaggia si vantava di essere l'ispiratrice delle dolci poesie di Cino, compiacendosi della sua sofferenza. Il padre Messer Filippo scelse per lei come marito Messer Focaccia de' Cancellieri, che ebbe un ruolo eminente per crudeltà nelle sanguinose lotte fiorentine tra bianchi e neri e tra coloro che ne subirono le conseguenze fu proprio Dante, che nella Divina

Commedia lo colloca fra i traditori dei parenti nella gelatina della Caina. Selvaggia morì giovanissima di un male misterioso e Cino invocò a lungo la morte, che sola poteva permettergli di raggiungere la sua donna-angelo nel regno dei cieli. Grazie al poeta la vicenda di Selvaggia si è tramandata per secoli, nella tradizione popolare e letteraria, fino al tempo attuale.



Amos Cassioli. Cino e Selvaggia

Tocatì Il Festival Internazionale dei Giochi in Strada

La manifestazione di Verona entra nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco

Organizzato a partire dal 2003 dentro un'area molto grande nel centro storico di Verona, *Tocatì Festival Internazionale dei Giochi di Strada* nel mese di settembre per tre giorni propone 50 giochi delle comunità ludiche tradizionali, quelle locali e altre provenienti da un paese o una nazione straniera. Il nome del festival riporta all'espressione veneta *toca a ti*, ovvero *tocca a te, è il tuo turno* e punta alla salvaguardia e valorizzazione di giochi e sport tradizionali praticati da comunità di giocatori e quindi ritenuti parte fondamentale della cultura di un determinato territorio. Oltre a tutti i giochi tradizionali, il festival promuove esposizioni, installazioni urbane e d'arte, incontri e convegni, laboratori didattici, concerti di musica tradizionale e degustazioni di prodotti tipici della tradizione veronese, insieme a specialità del paese europeo ospite. Al festival collabora anche l'università di Verona con le facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Scienze Motorie, Economia e Lettere e Filosofia con varie iniziative. Per questo motivo il *Tocatì* è entrato nella lista del patrimonio immateriale dell'Unesco. Il programma condiviso per la tutela dei giochi e degli sport tra-



Gioco della lippa (WCL)

dizionali è il primo riconoscimento italiano nella Lista del Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia dell'Umanità. Si tratta di un risultato importante che porta a 17 i patrimoni immateriali riconosciuti dall'Unesco all'Italia. L'opera delle comunità e delle istituzioni coinvolte in questa candidatura viene così premiata congiuntamente all'azione intrapresa dalle realtà promotrici dei giochi tradizionali di strada. La candidatura è stata annunciata dal Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, comunicando la decisione del XVII Comitato Intergovernativo della Convenzione Unesco del 2003, riunito a Rabat, in Marocco, che ha apprezzato la candidatura dell'Italia, nazione capofila insieme a Belgio, Francia, Croazia e Cipro. Il programma di salvaguardia coniuga politiche di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale con azioni integrate di sviluppo sostenibile e di cooperazione, ponendo al centro lo scambio e il dialogo intergenerazionale come valori delle tradizioni di popoli e culture.



Genova, il Bigo (WCL)

Genova Capitale italiana del Libro 2023

Genova è stata proclamata dal Ministro Gennaro Sangiuliano Capitale italiana del Libro per l'anno 2023. Le città finaliste sono state: Genova, Firenze, Lugo (Ra), Nola (Na), San Quirico d'Orcia (Si) e San Salvo (Ch). A queste vanno aggiunte Ariano Irpino (Av), Caltanissetta, Catania, Grottaferrata (Rm), Nardò (Le), Pontremoli (Ms), Terni e Trapani, per un totale di 14 candidature. Il conferimento del titolo, di durata annuale, è stato istituito con Legge 13 febbraio 2020 n. 15. La prima Capitale italiana del Libro è stata Chiari (Bs) nel 2020, alla quale l'ambito titolo è stato attribuito dal Consiglio dei Ministri. Nel 2021, la città che prevalse nella selezione fu Vibo Valentia; l'anno seguente, invece, fu la volta di Ivrea. La Giuria è stata nominata dal Ministro della cultura e composta dal professor Francesco Perfetti (presidente), Gerardo Casale, Pietro De Leo, Giuseppe Luigi Parlato e Michela Zin. Il progetto della città sarà finanziato con 500.000 euro dalla Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore erogati tramite il Centro per il libro e la lettura.

TERESA GAMBA GUICCIOLI

La scrittrice italiana celebre per essere stata l'amante di Lord Byron

George Gordon Noel Byron, VI barone Byron, meglio noto come Lord Byron è considerato uno dei massimi poeti romantici inglesi del secondo Romanticismo, la cui fama di don Giovanni travalicava il paese. Bello e affascinante incarnava squisitamente gli ideali del dandy, intraprendendo intriganti avventure amorose. Nell'ottobre del 1816 il poeta giunse in Italia, fermandosi prima a Milano, dove entrò in contatto con Pellico e Monti e conobbe Stendhal, per poi spingersi a Venezia, dove rimase tre anni, apprendendo l'italiano, il veneto e l'armeno. Qui lavorò al quarto canto del *Childe Harold*, al *Beppo* e ai primi due canti del *Don Juan*, che fecero furore in Inghilterra, non trascurando comunque piaceri meno intellettuali, con avventure galanti e due importanti relazioni, prima con la moglie del suo padrone di casa e poi con Margherita Cogni, chiamata la Fornaretta. Le relazioni lagunere si interruppero quando il poeta si trasferì a Roma. Qui, nel 1819 nel salotto della nobildonna Marina Querini, conobbe Teresa Gamba. Figlia del conte ravennate Ruggero Gamba e di Amalia dei conti Macchirelli di Pesaro, Teresa fu istruita nel collegio di Santa Chiara a Faenza, dove le allieve venivano educate in maniera nuova, attraverso un'insegnamento forte, simile a quello dei maschi. Non fu un caso che da questo collegio uscirono le due donne ritenute le più trasgressive del secolo, la stessa Teresa e Marianna Bacinetti, che divenne l'ideale di donna istruita del tempo. Dopo il collegio, Teresa



Teresa, Contessa Guiccioli (1820)

completò la sua istruzione sotto la guida del filologo Paolo Costa, che le inculcò l'amore per la poesia e la letteratura e uno spirito liberale che al tempo attirava nella sua scuola molti giovani. Nel 1818 Teresa andò sposa al conte Alessandro Guiccioli, ricco libertino sessantenne, due volte vedovo e padre di numerosi figli, che nell'inverno la condusse a Venezia, dove Byron si trovava già da qualche mese presso un appartamento in palazzo Mocenigo. Qui egli era conteso tra due donne, Marianna Segati e la bella Fornaretta. Quando è più accanita la lotta tra le due donne, ecco apparire all'orizzonte la sposina diciassettenne Teresa Gamba, intelligente, bella e capricciosa, pronta a godersi la vita e non sacrificare la propria giovinezza per un marito anziano. Incontra Byron ad una festa e se ne innamora perdutamente, affascinata dalla voce e dal suo sorriso, come scriverà più tardi nella sua *Vie de Lord Byron en Italie*, testo scritto dopo la morte del poeta, custodito presso la Biblioteca Classense di Ravenna. Lui ricambia questa



Charles Turner, Portrait of Byron, Londra, National Portrait Gallery

Teresa Gamba Guiccioli

passione, incontrandola in numerosi appuntamenti segreti e il conte Guiccioli, venutone a conoscenza, interrompe l'idillio costringendo la moglie a seguirlo a Ravenna, dove si trova la sua dimora stabile. Teresa non finge e non vuole nascondere nulla e durante il viaggio si dispera, piange, sviene e giunta a Ravenna cade ammalata di mal d'amore. L'unica medicina sarebbe la presenza di Bayron al quale Teresa invia un messaggio e lui, come un principe azzurro, giunge a Ravenna per aiutare l'amata e siccome non si trovava al momento un albergo per il poeta, il conte si vede costretto ad ospitarlo nel suo palazzo. In men che non si dica Teresa si riprende, fantasticando di fuggire con lui. Ma Bayron a Ravenna non pensa solo all'amore, si lega ai patrioti italiani, pronto ad affiancarli con le armi. Ma i tempi non sono ancora maturi e i moti falliscono e lui si esprime attraverso la poesia cantando un'Italia libera. Con Teresa, quando il marito deve assentarsi, l'occasione è propizia per fuggire a Venezia. I due convivono nella villa Foscarini conducendo una vita ritirata per la disapprovazione della sia pur tollerante società veneziana e quando



Theodoros Vryzakis, *Lord Byron a Missolonghi* (1861) Atene, National Gallery

il Guiccioli si presentò a Venezia, Teresa si piegò a tornare sotto il tetto coniugale e con l'appoggio del padre presenterà al papa la richiesta di separazione dal marito, ottenuta nel 1820 a condizione che visse a casa del padre. Con il passare del tempo questa travolgente storia d'amore praticamente si trasformò in una relazione coniugale e Bayron, che mal sopportava una vita abitudinaria, non pensava solo all'amore, ma si avvicinò alla Carboneria tramite il fratello di Teresa, con un tale ardore che per non avere problemi tutta la famiglia fu costretta a trasferirsi a Pisa. Il rapporto fra i due amanti aveva però iniziato a raffreddarsi, soprattutto da parte di Bayron che non aveva mai avuto una relazione così lunga e che sente il desiderio fortissimo di spostarsi in Grecia per contribuire alla lotta per l'indipendenza contro l'impero ottomano. Teresa fu informata della partenza all'ultimo momento e, seppur disperata nulla potè contro questa

decisione. Dopo un addio straziante Bayron s'imbarcò a Genova con destinazione Cefalonia, dove visse in prima persona le lotte dei greci, spostandosi poi a Missolonghi, dove morì il 19 aprile 1824. Teresa ricevette la notizia a Bologna, le rimasero l'ultima lettera che il poeta le aveva inviato il 17 marzo e alcuni manoscritti ora conservati alla Morgan Library & Museum di New York. Dopo un breve periodo in cui cercò di riconciliarsi con il marito, esperimento risultato disastroso, si separò nuovamente da lui ottenendo una pensione che le permise di vivere agiatamente e di viaggiare. Si recò allora a Roma, dove incontrò il poeta e storico francese Alphonse de Lamartine col quale ebbe una relazione e alcuni altri: Henry Edward Fox, lord Holland a Napoli e lord Fitzharris Games Howard Harris. Ma non aveva dimenticato Bayron e nel 1832 intraprese un viaggio in Inghilterra per visitare la sua tomba nella chiesa di St. Mary Magdalene a Hucknall Torkard. Alla morte del conte Guiccioli Teresa sposò il ricchissimo ed eccentrico pari di Francia Hilaire-Octave Rouillé marchese di Boissy e tenne uno dei salotti più ambiti di Parigi, occupando un posto di spicco nella società parigina, anche per la curiosità ispirata dal suo passato burrascoso. Rimasta poi nuovamente vedova, Teresa si ritirò presso Firenze, in una villa a Settimello di Calenzano, che il Boissy le aveva regalato e dove morì il 27 marzo 1873. Tutti i carteggi, i ritratti e le lettere autografe di Lord Bayron passarono al pronipote Carlo, che al tempo aveva solo due anni. **Luisastella Bergomi**



Hilaire Rouillé, *Marquis de Boissy* (1798-1866)

Ad Orti Generali di Torino il Premio Nazionale del Paesaggio 2023

L'impresa onlus si è aggiudicata il premio tra le 73 candidature in lizza

Il paesaggio è uno dei nostri gioielli di famiglia e una delle nostre bellezze. L'articolo 9 della Costituzione ci impegna alla sua tutela e salvaguardia, per cui ogni giorno siamo dialetticamente impegnati nel preservare quello che Benedetto Croce, l'estensore della prima legge sul tema, definì il 'volto amato della patria. Queste le parole del Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, nel corso della proclamazione del Premio Nazionale del Paesaggio assegnato ad 'Orti Generali', impresa onlus della città di Torino. Numerosi altri riconoscimenti, con 7 menzioni speciali e ulteriori menzioni per i lavori svolti a favore del paesaggio. La Commissione ha individuato quale candidatura italiana al Premio del Consiglio d'Europa il progetto della impresa sociale 'Orti Generali' dal titolo Orti Generali. La campagna arriva in città per l'esemplare di trasformazione e gestione di aree agricole residuali in contesto metropolitano, con la restituzione alla cittadinanza del parco cittadino e la possibilità di trasformarlo in spazio vissuto e partecipato dalla comunità locale attraverso la possibilità di coltivare, esclusivamente con il me-



Paesaggio italiano, Lago di Garda (Foto Aksainews)

todo biologico, delle porzioni di terra, in gruppo o in famiglia. Il progetto si è sviluppato a partire da un percorso di ricerca iniziato già nel 2010 nel quartiere Mirafiori sud di Torino e interessa un parco fluviale sulle rive del torrente Sangone, con la riconversione in zona agricola. Dopo quattro anni di progettazione con il coinvolgimento di scuole, associazioni, abitanti di Mirafiori, giunti i finanziamenti europei è stata avviata la fase di sperimentazione, in collaborazione con il mondo universitario e accademico.



Marco Lodola, Lilibeth 2022 neon e perspex

PARMA 360 Festival della creatività contemporanea VII Edizione CROSSOVER

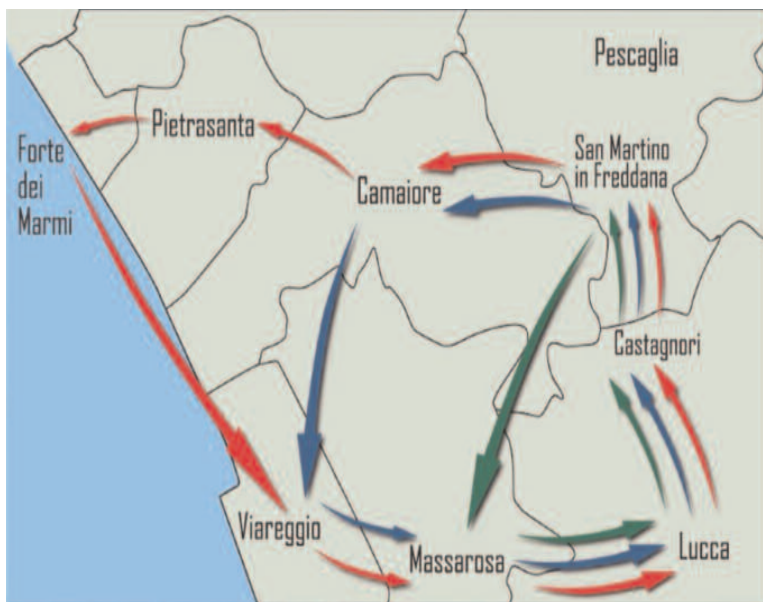
Parma, Capitale della Cultura 2020-2021, si conferma il centro della produzione culturale contemporanea, con l'obiettivo di promuovere e incoraggiare l'arte contemporanea e i suoi principali protagonisti, nonché per la valorizzazione del patrimonio artistico parmense. Tutto ciò si svolge soprattutto attraverso la manifestazione *Parma 360, il Festival della creatività contemporanea*, che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 21 maggio. *Crossover* è il titolo di questa edizione 2023, che nella contaminazione di stili, linguaggi, forme e simbologie offre un excursus tra epoche diverse di grande impatto. Per ri-




cordare il fotografo Gabriele Basilico a dieci anni dalla sua scomparsa, è stata allestita la mostra *Piranesi Roma Basilico*, che mette a confronto la città antica delle incisioni di Giambattista Piranesi con quella contemporanea fotografata da Basilico. Moltissime le altre mostre organizzate per l'occasione e che riscuoteranno il consenso di tutti. Il Festival vede la direzione artistica e la curatela di Chiara Canali, Camilla Mineo e di Silvano Orlandini, è organizzato dalle associazioni 360° Creativity Events ed Art Company, con il Comune di Parma, Regione Emilia-Romagna, e un'ampia rete di partner pubblici e privati.

I LUOGHI DI CATARSINI

Un cammino tra arte, storia, natura, cultura gastronomica

Il mondo va, la mia arte arriva è lo slogan che identifica il *Cammino*. *I luoghi di Catarsini*, il nuovo percorso della Lucchesia e Versilia che mette in comunicazione arte, storia, natura e cultura gastronomica, un'esperienza di turismo lento attraverso le eccellenze del territorio. Il progetto è scaturito dalla collaborazione della Fondazione Catarsini, nata nel 2020, con il Touring Club Italiano e il patrocinio del Ministero della Cultura, della Regione Toscana, della Provincia di Lucca, tramite il coinvolgimento di sette comuni: Lucca, Pescaglia, Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaiore, Viareggio e Massarosa, oltre a numerose istituzioni del territorio. Sono questi i luoghi che videro protagonista Catarsini, dove è nato e vissuto e dove ha tratto ispirazione per la sua produzione artistica e letteraria, un grande museo diffuso dove reperire le sue opere inserite nella straordinaria bellezza dei luoghi, per un modo diverso di fare turismo, unendo le bellezze storico-artistiche e architettoniche, alla storia e all'ambiente. In ogni tappa del *Cammino* si troverà un pannello con immagini, una mappa dettagliata del percorso digitalizzata dal Touring Club Italiano, testi e 13 codici QR con le informazioni generali sui percorsi e sulla Fondazione Alfredo Catarsini 1899. Il *Cammino*. *I luoghi di Catarsini* sarà accessibile e inclusivo. Infatti, è l'unico percorso in Italia fruibile anche per portatori di disabilità visive: attraverso audio descrizioni di tutti i dettagli delle varie tappe e delle opere esposte, anche non vedenti e ipovedenti potranno vivere questa splendida esperienza grazie alla collaborazione dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti regione Toscana e Centro Nazionale del Libro Parlato "F. Fratta" di Firenze.



-  **PERCORSO BREVE: "Il Cammino degli affreschi e dei panorami"**
Lucca, Castagnori, San Martino in Freddana, Massarosa, Lucca.
-  **PERCORSO CORTO: "Il Cammino della Lucchesia e della marina"**
Lucca, Castagnori, San Martino in Freddana, Camaiore, Viareggio, Massarosa, Lucca.
-  **PERCORSO LUNGO: "Il Cammino completo e delle Versilie"**
Lucca, Castagnori, San Martino in Freddana, Camaiore, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Viareggio, Massarosa, Lucca.

Cartina Catarsini con i percorsi e i luoghi



Roma, Pantheon. Interno (WCL)

Al Pantheon si entrerà con il biglietto

Il Ministero della cultura e il Capitolo della Basilica di Santa Maria ad Martyres-Pantheon hanno siglato la nuova convenzione contenente il regolamento d'uso della Basilica di Santa Maria ad Martyres-Pantheon. Secondo quanto previsto dalla convenzione, sarà introdotto un biglietto d'ingresso al Complesso del Pantheon di importo non superiore a 5 euro, il cui ricavato sarà così ripartito: 70% in favore del MiC e 30% in favore della Diocesi di Roma. Saranno esentati dal pagamento, come già avviene per i musei, i minori di 18 anni, le categorie protette, i docenti che accompagnano le scolaresche mentre i ragazzi fino a 25 anni pagheranno appena 2 euro. Il biglietto sarà introdotto non appena si concluderanno i passaggi tecnici necessari per consentirne l'acquisto da parte dei visitatori. L'ingresso continuerà ad essere libero per l'esercizio del culto e delle attività religiose.

Fede e tradizione nella cultura salentina di Lucio Causo

La festa del giovedì santo

Ricordo che da bambino ogni anno la primavera faceva rivivere nel giorno del Giovedì Santo, tra le bianche case del mio paese, una straordinaria festa che risaliva alle antiche tradizioni del 1600. Quel giorno nella Chiesa Matrice e in quelle dei rioni, era un continuo omaggio che i fedeli rendevano al Santissimo Sacramento esposto per ottenere la Grazia di Dio. Secondo un'antica cronaca quel prezioso simulacro aveva tenuto lontano l'eresia e la cattiva sorte nelle terre della diocesi. Nella parrocchia seicentesca che si ergeva in piazza di fronte al palazzo baronale, alle prime ore del mattino veniva esposto il Santissimo Sacramento sull'apposito trono tra preziosi arredi sacri, in una vera serra di magnifici fiori profumati. Alle nove gli abitanti del paese, suddivisi secondo i tradizionali rioni, davano inizio alla sfilata dei cortei che si recavano in chiesa per rendere onore, secondo la tradizione. A capo d'ogni rione vi erano gli eletti, che prendevano il nome di *Priori*, scelti ogni anno tra i signori più in vista della contrada. Seguivano le antiche *Confraternite* e *Corporazioni* religiose con tutto il loro sfarzo di divise e insegne. Ogni corteo, appena avvistato dal campanile, era accolto dal suono festoso delle campane della chiesa parrocchiale. Al portale si facevano avanti i sacerdoti in cappa che davano il benvenuto. I *Priori*, seguiti dai paggetti in costume tradizionale, sostavano al banco dell'antica *Compagnia del Sacramento*, ove deponevano le offerte in cera e denaro precedentemente raccolte tra gli abitanti del proprio rione. Quindi, avanzavano nella chiesa sino al luogo loro assegnato per l'adorazione. Il coro della cappella eseguiva a gran voce canti mistici, mentre tutti i fedeli del rione si prostravano in segno di devozione e presentavano i loro doni.



Tuglie, Chiesa Madre (1930)



La Processione (Felicetto)

Quattro erano a quel tempo i quartieri del paese e quindi quattro le processioni che si susseguivano durante la giornata per raggiungere la parrocchia. Il corteo del rione della piazza era il più fastoso e il più numeroso. Dinanzi a tutti procedevano i valletti nello splendido costume rionale col gonfalone del Comune in testa. Seguivano poi le autorità civili e militari. La sera tutti i *Priori*, con la rappresentanza del Comune e col Parroco, ricevevano il Vescovo e poi in marcia si dirigevano alla Chiesa Madre, preceduti dalla croce della più antica Confraternita del paese e accompagnati dalle Congregazioni coi loro vessilli. Chiudeva il corteo il Vescovo circondato dal clero in cappa. L'imponente processione entrava nella chiesa mentre il coro eseguiva il tradizionale inno in lode del Santissimo Sacramento. Un anziano predi-

La festa del giovedì santo

catore saliva al pulpito e teneva il discorso celebrativo. A questo punto il magnifico altare barocco s'accendeva di luci vivissime. Nella vasta navata centrale tra la folla s'apriva la processione per percorrere le strade del paese. Il Vescovo, indossati i paramenti sacri e preceduto dal suo clero, portava attraverso la navata il Santissimo Sacramento, collocato sotto un ricco baldacchino e sorretto dai membri della Sacra Compagnia appartenenti alle più antiche e nobili famiglie del luogo. Facevano ala i paggetti dei rioni nel loro grazioso costume, portando i ceri colorati a torciglione. Ultimi venivano i *Priori* coi ceri accesi, seguiti dai fedeli dei rispettivi rioni. La festa del Giovedì Santo, istituita intorno al 1600 dal Vescovo dell'epoca, era gloria e vanto del piccolo paese, un tempo ricco di antiche tradizioni. Questa festa nacque per il volere dell'alto



La Processione nelle strade di Tuglie

prelato, in un periodo di particolare oscurantismo sociale e religioso. A dimostrazione della sua paterna bontà il predicatore, fra l'altro, leggeva in chiesa il seguente brano della lettera pastorale diffusa dal Vescovo in tutta la Diocesi per consacrare la festività: *I Signori Priori useranno ogni diligenza per sapere,*

dopo invocato il Divino Aiuto, quali del popolo sieno in discordia o in altri peccati pubblici e procureranno con ogni forza di farli rappacificare ed emendare, acciò conforme al Santo Evangelio si guadagnino al Signore; e poi Confessati e Comunicati gli condurranno cogli altri in processione alla Chiesa per essere pronti a sentire e far l'orazione per conseguire l'Indulgenza. Questa era una festa molto attesa e sentita dagli abitanti del paese e che doveva tramandarsi nelle generazioni a venire attraverso i secoli. Malgrado le molte e ripetute traversie, clero e popolo ogni anno celebravano il Giovedì Santo con quella solennità voluta dal Vescovo sin dai primi anni de1'600. Due volte la festa corse il pericolo d'essere abolita, prima al tempo della rivoluzione napoletana del 1799 e poi negli anni torbidi dei moti del 1821. Grazie alla fermezza dei nobili rettori della Compagnia del Sacramento e del popolo tutto, si riuscì a sventare ogni diffidenza. Il popolo in questo giorno solenne amava passare in processione col Santissimo Sacramento attraverso le antiche strade del paese, addobbate per l'occasione con vasi di fiori, lenzuola e coperte ricamate poste alle finestre e ai balconi e sfilare davanti agli altarini eretti dai devoti nella piazzetta del rione. Al passaggio del Santissimo, dalle terrazze e dai balconi piovevano petali di fiori di tutti i tipi e colori. La popolazione cantava festosa entusiasmandosi di fronte a tanta partecipazione e devozione. Le campane delle chiese suonavano in coro per annunciare lo straordinario evento e intanto si preparava lo sparo dei fuochi d'artificio a conclusione dei festeggiamenti. Dopo aver fatto il giro della piazza principale per riportare il Santissimo Sacramento in chiesa, le autorità, i fedeli, le Confraternite e il clero si disponevano ordinatamente nei settori loro asse-



Processione della Madonna dell'Annunziata. Arrivo in chiesa

La festa del giovedì santo

gnati per assistere al solenne rito della benedizione impartita dal Vescovo. A quel punto il cielo, ormai buio, s'illuminava di mille stelle colorate fra lo scoppio fragoroso dei mortaretti e delle carcasse. Grandi e piccini, con lo sguardo rivolto al cielo, battevano le mani e ringraziavano il Signore per la bella giornata trascorsa in pace e serenità con tutti. Dopo la festa le case, le strade e le piazze del piccolo paese sperduto nella Murgia Salentina restavano, per un altro anno, santificate e vivificate da un'antica tradizione e da una grande fede nella Grazia di Dio.



Tuglie, Chiesa dell'Annunziata (WCL)

SPOLETO SACRA

Le celebrazioni per l'825° anniversario della dedicazione della Cattedrale

Per celebrare l'825 anniversario della dedicazione della Cattedrale di Spoleto è stata allestita la mostra *Spoleto sacra 1200*, ideata e promossa dall'Arcivescovo di Spoleto-Norcia Mons. Renato Boccardo con il Comitato Scientifico preposto e realizzata da Opera Laboratori. La mostra, a disposizione del pubblico fino al 16 luglio, propone il tema del grandioso rinnovamento della Cattedrale altomedievale, in parte realizzato al tempo di Innocenzo III (1198) e poi in quello di Ono-

rio III (1216-1227). Le opere in esposizione offrono un esempio della complessa produzione artistica presente tra il XII e l'inizio del XIII a Spoleto e territorio, in cui ritrovare influenze bizantine fino a quel rinnovamento dettato in primis da Giotto in quel di Assisi. A Spoleto fu notevole la produzione a fresco, documentata in mostra da opere quali la lunetta delle Storie dei SS. Giovanni e Paolo, mentre per la pittura su tavola è proposta la Croce dipinta del 1187 posta in Cattedrale, la

Croce sagomata di Vallo di Nera, quella di Santa Maria di Roccatamburo e la Petrus pictor da San Biagio di Campi. Le influenze bizantine emergono in icone e tavole come quelle della Hagiosorittissa della Cattedrale di Spoleto e del Redentore benedicente. Le opere esposte sono articolate in tre sezioni con documenti, disegni, sculture, dipinti, libri miniati collegati o collegabili al rinnovamento della Cattedrale e al suo ambiente storico, religioso, artistico. L'edificio fu tras-



Croce Petrus pictor da San Biagio di Campi

formato radicalmente nell'architettura interna nel 1644 circa, che provocò la perdita o la dispersione della quasi totalità delle opere che vi erano allora contenute. Alle opere in mostra si aggiungono così, in un percorso guidato, dipinti e sculture conservati nel Museo diocesano. Il catalogo della nostra è edito da Sillabe,

MASACCIO. LA CROCIFISSIONE**Dal Museo e Real Bosco di Capodimonte****Un capolavoro al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano**

Fino al 7 maggio 2023 il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita uno dei più importanti capolavori di Masaccio, l'artista che ha rivoluzionato la storia della pittura italiana del Quattrocento secondo una nuova visione più rigorosa che rifiutava gli eccessi decorativi e l'artificiosità del gotico internazionale, inserendo *figure vivissime e con bella prontezza a la similitudine del vero* (Vasari). L'esposizione, curata da Nadia Righi, direttore del Museo Diocesano di Milano e Alessandra Rullo, conservatore del dipartimento dipinti e sculture del XIII, XIV e XV secolo del Museo e Real Bosco di Capodimonte, è dedicata ad Alberto Crespi, raffinato collezionista recentemente scomparso che ha donato nel 1999 al Museo Diocesano la sua importante raccolta di quarantuno opere su fondo oro. L'allestimento, curato dagli architetti Alessandro Colombo e Paola Garbuglio, comprende una installazione video che ricostruisce a grandezza naturale l'impianto del polittico, che risultava smembrato già alla fine del XVI secolo. Undici pannelli sono stati rintracciati, grazie alla descrizione che ne aveva fatto Vasari nella seconda edizione delle *Vite*, in vari musei del mondo, come la National Gallery di Londra, dove è conservata la tavola centrale la *Madonna in trono con il Bambino e angeli*, lo Staatliche Museen di Berlino, il Museo Nazionale di Pisa o il Getty Museum di Malibu; altri pannelli risultano invece ancora dispersi. Nella sezione dei Fondi Oro Collezione Crespi del Museo apparati storico-artistici approfondiscono la storia della collezione oro. Catalogo Dario Cimorelli editore.

La Crocefissione di Masaccio è un dipinto a tempera che faceva parte del disperso Polittico di Pisa, opera che doveva essere composta da almeno cinque scomparti, organizzati su doppio registro, con dieci pannelli principali di cui se ne conoscono solo quattro, con altri piccoli pannelli laterali e nella predella. L'opera era destinata



Masaccio, Crocefissione. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

alla chiesa del Carmine di Pisa per la cappella del notaio ser Giuliano di Colino degli Scarsi da San Giusto. La tavola presenta la scena della *Crocifissione di Gesù* con tre *dolenti*: la Vergine, San Giovanni e la Maddalena, quest'ultima rappresentata di spalle, in ginocchio ai piedi della croce mentre, con un gesto disperato, allarga le braccia e piega la schiena, mentre le mani contratte della Vergine Maria riportano tutta la drammaticità del momento. Sembra che il Cristo abbia la testa incassata completamente nelle spalle, un segno di resa completa alla morte, visione che pare essere stata immortalata dal basso, come peraltro l'abbreviazione delle gambe, dando l'idea di un corpo abbandonato alla morte. Sebbene lo sfondo sia dorato, gli accenti sapienti di luce e ombre esprimono perfettamente il dramma in corso, accentuato proprio dalla figura della Maddalena, le cui braccia aperte e tese al cielo ricordano i gesti drammatici delle "lamentatrici" nell'antico pianto funebre della tradizione mediterranea.

LUNI e l'antica colonia romana

Una storia lunga 1400 anni

La colonia romana di Luna, che prese il nome dalla dea Selene-Luna, fu fondata nel 177 a.C. alle foci del fiume Magra come avamposto militare durante la campagna contro i Liguri Apuani. Collocata al confine tra Liguria e Toscana nel comune di Ortonovo, fu un porto fluviale e marittimo di notevole importanza. L'insediamento si sviluppò durante tutto il periodo repubblicano, continuando a crescere ancora nel primo periodo imperiale, grazie anche allo sfruttamento delle vicine cave di marmo e alla favorevole posizione lungo la strada principale dell'impero e come primario porto di imbarco del marmo. La città esportava anche legname e poi formaggi, vini e oggetti di artigianato. Questa prosperità la fece arricchire e a livello religioso e artistico erano stati eretti molti templi, statue onorarie ed edifici privati lussuosi. Nel IV secolo un terremoto distrusse la città imperiale, ricostruita poi sui resti della precedente, come documentato dalle ricerche archeologiche, fino a quando nel V secolo fu eletta a sede vescovile. La diocesi di Luni era particolarmente vasta e comprendeva tutta la costa tra Forte dei Marmi e Levanto, fino all'alta Garfa-



Planimetria dei resti di Luni (XVIII sec.)

gnana, con le isole di Gorgona e Capraia. All'inizio del VI secolo i Goti saccheggiarono Luni, insediandosi nelle immediate vicinanze e gli abitanti, sfuggiti al massacro, ripararono nella valle di Massa. Poco più tardi la città fu riconquistata dal generale bizantino Narsete, divenendo un importante porto dell'Impero Romano d'Oriente, fino a quando fu occupata dal re dei Longobardi Rotari, invasione che si rivelò dannosa per l'economia del luogo, con l'asse dei commerci che si spostò a sud verso Lucca fino a quando, sotto il regno di Liutprando, Luni fu inglobata nel ducato di Toscana. Nel 773 Carlo Magno la occupò, offrendo un periodo di relativa prosperità, soprattutto per la guida dei vescovi conti, i feudatari ecclesiastici investiti del beneficio da un comitato dell'imperatore. Infatti,

nel Sacro Romano Impero la Chiesa ebbe un ruolo essenziale, a partire da Ottone I di Sassonia il quale, rifacendosi all'idea imperiale di Carlo Magno, si fece incoronare imperatore da papa Giovanni XII. E' del periodo tra l'VIII e il IX secolo la costruzione a Luni della cattedrale di San Marco. Nell'anno 860 Luni fu saccheggiata dai normanni danesi guidati dal famoso capo vichingo Hastein e durante la razzia anche il vescovo venne trucidato. Secondo la leggenda i vichinghi avrebbero depredato Luni per errore, credendo fosse Roma, la vera meta delle loro scorrerie, ingannati dalla bellezza della città e scambiando il fiume Magra per il Tevere. Dopo queste vicende la città di Luni non tornò più all'antico splendore e sulle sue rovine sorsero piccoli agglomerati di case con un'economia basata soprattutto



Scorcio dell'anfiteatro di Luni (WCL)

Luni e l'antica colonia romana

sulla transumanza e il commercio di prodotti agricoli. Con il passare del tempo le incursioni arabe lungo la costa ligure diminuirono, mentre la via Francigena fu utilizzata assiduamente come via di pellegrinaggio verso Roma, contribuendo a migliorare l'economia della zona. Verso l'anno Mille, però, la città iniziò a decadere nuovamente fino a quando, nel 1058, la popolazione si trasferì definitivamente a Sarzana. Infatti, le vecchie strade, la romana Via Aurelia e la stessa Via Francigena avevano abbandonato il passaggio nella zona di Luni, che si spopolò e sebbene il vescovo abbia tenuto la sua residenza nei castelli del contado, per ragioni politiche si sposterà anch'egli in quel di Sarzana e la bolla del 25 marzo 1204 del Pontefice Innocenzo III autorizza la traslazione della diocesi, segnando così l'atto ufficiale di morte della vecchia capitale. ... *E tu riguardi Luni ed Urbisaglia/come son ite e come se ne vanno di retro ad esse Chiusi e Sini-*



Luna, angolo nord-est del Foro con portico e vasca tardoantica (WCL)

galli/udir come le schiatte si disfanno/non ti parrà cosa nova né forte/poscia che le cittadi termine hanno. Così Dante nel XVI canto del Paradiso della Divina Commedia parla dell'antica splendida *civitas lunensis* (Se ti soffermi a riflettere come Luni e Ubisaglia siano scomparse, e come ad esse stiano a ruota Chiusi e Senigallia, non ti parrà insolito, tantomeno inverosimile, apprendere come le grandi famiglie si distruggano al venir meno delle città). Similmente, un elenco di città decadute si trova in Ovidio e ancora Dante sceglie di collocare l'Aruspice etrusco Arunta in una spelunca tra "bianchi marmi" sopra Carrarsa, sulla scorta di un testo di Lucano, che definisce la città romana al massimo splendore.

L'area archeologica

L'area archeologica di Luni consente di scoprire i resti delle antiche dimore, degli edifici pubblici e religiosi e del suggestivo teatro. Le varie campagne di scavo hanno portato alla luce i complessi principali della parte centrale della città, alcune porzioni delle insule e la struttura basilare dell'impianto urbanistico. Tramite una campagna archeologica effettuata dall'Università di Pisa sono stati rinvenuti alcuni ambienti di due domus e un tempio della seconda metà del I secolo intitolato a Diana-Luna, con frontoni in terracotta ispirati alla scultura presente a Rodi e Pergamo, con una grande piazza porticata antistante. Nella parte centrale si trova il *Capitolium*, con una *domus* che si pensa possa essere di grandi proporzioni, con pavimenti in cocciopesto, dove la malta faceva da matrice a tessere di mosaico disposte in vario modo o a frammenti di marmi bianchi



Anfiteatro di Luni

o colorati. Interessante la scoperta presso il Capitolium di un triportico risalente all'età repubblicana e di una basilica civile giulio-claudia che insolitamente fiancheggia il tempio, con un ciclo di statue iconiche. La parte dello scavo centrale ha posto in evidenza il centro monumentale della città, con la *Casa degli Affreschi*, esempio di abitazione signorile dell'Italia settentrionale, con marmi pregiati e pavimenti in *opus sectile*, una tecnica di ornamentazione marmorea considerata tra le più raffinate e prestigiose che, al contrario del mosaico, intaglia pezzi più grandi, scelti per colore, opacità, brillantezza e gradazione delle venature,

Luni e l'antica colonia romana

creando un disegno figurato. Le sculture in marmo lunense e greco ritraggono i personaggi imperiali quali Livia, Caligola, Tiberio e Germanico giovane, Agrippina Minore e poi Augusto, Agrippina Maggiore, Germanico, Nerone fanciullo, opere custodite nei musei di Genova-Pegli, La Spezia e Firenze. Sull'area forense si trova il *Capitolium*, la *basilica civile*, la *curia*, una grande *domus* e ampie *tabernae* aperte sul portico. Il crollo di questi edifici sarebbe da ritenersi avvenuta intorno al IV secolo, così come per la *cattedrale* e la *Casa degli Affreschi*. Quest'ultima era una vasta dimora signorile con molti ambienti, due giardini con aiuole, fontane e un ninfeo, pavimenti in opus sectile e affreschi sulle pareti dei portici dei giardini. La *cattedrale* presenta resti absidali appartenenti alla versione romanica, poco prima del trasferimento della sede ve-



Tempio della dea Luna (WCL)

scovile a Sarzana. Le campagne di scavo condotte dal 1976 al 1991 hanno ricostruito la storia degli insediamenti tra l'età tardo medioevale e quella repubblicana, quando sopra fu posta una ricca domus e via via fino alla ricostruzione della comunità cristiana nel VI secolo, fino ad una nuova ricostruzione nel XII secolo. Dopo tutte le campagne di scavo, non sempre rispettose, soprattutto quelle condotte nell'Ottocento, non è stato più possibile comprendere pienamente la vera e propria struttura della cattedrale.

Il Museo Archeologico Nazionale

Il Museo Archeologico Nazionale di Luni, che custodisce i reperti archeologici emersi durante gli scavi nell'area dell'antica città di Luna, è dislocato in diverse sedi per raccontare una storia lunga 1400 anni. Il percorso inizia al Casale Gropallo con la sezione dedicata alla scultura. Si giunge poi all'area del Foro, il centro vero e proprio della città. La colonia romana di Luna si allungava per circa 24 ettari. Una breve deviazione porta ad un Mausoleo, testimonianza meglio preservata delle necropoli lunensi, come del resto l'Anfiteatro, che poteva accogliere fino a 7000 persone. Il Teatro, invece, era destinato a letture ed esecuzioni musicali. Proseguendo nell'area si giunge al Tempio della dea Luna e poi fino al Foro con l'area delle Tabernae. La viabilità principale passava dal *Decumano*, che attraversava tutta la città e perpendicolarmente si trova il *Cardine massimo* riservato al transito pedonale. Nel Museo si trovano sezioni dedicate alla statuaria, ceramica e ogget-



Il Mosaico raffigurante Oceano (dalla domus di Oceano)

ti in vetro e bronzo. A Luni vi era una grande abbondanza di marmi e l'esposizione dell'apparato decorativo del Capitolum dedicato a Giove, Giunone e Minerva, presenta uno splendido frammento di pavimentazione repubblicana in opus signinum o cocchiopesto. Nella sezione edilizia si trovano mosaici e affreschi, come ad esempio quelli della domus di Oceano. **S.B.**

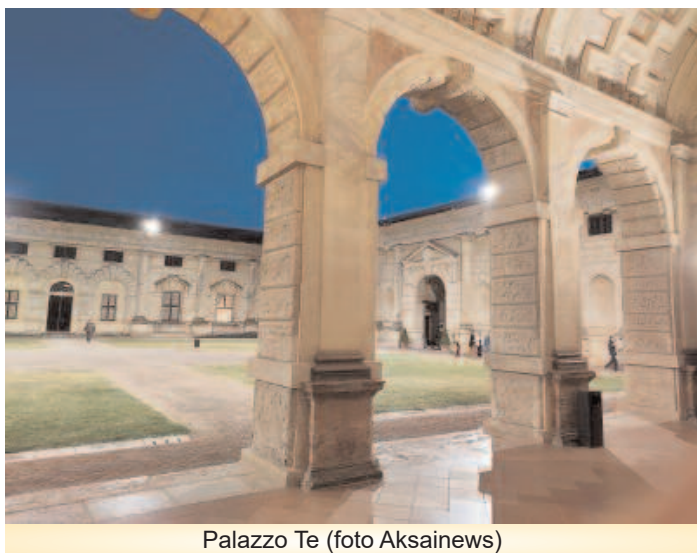
LA GRANDE STAGIONE DI PALAZZO TE

A Mantova mostre eventi e iniziative sul tema dell'Europa culturale e artistica per evidenziare il valore della libertà

La stagione espositiva 2023 di Fondazione Palazzo Te porta il nome *Mantova: l'Europa delle città*, che fino a gennaio 2024 pone in evidenza come la città di Mantova abbia avuto un notevole peso sulla formazione di valori e ideali della moderna società europea a partire dal Cinquecento, attraverso le politiche culturali dei governi nell'intreccio delle relazioni e le inevitabili trasformazioni. Il programma si è aperto il 24 marzo con la mostra dossier **L'imperatore e il Duca. Carlo V a Mantova** a cura di Marsel Grosso e Daniela Sogliani, che fino al 25 giugno 2023 presenta il *Ritratto di Carlo V con il cane* di Jakob Seisenegger datato 1532, proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'opera è posta in relazione con il *Ritratto di Federico II Gonzaga*, riproduzione del celebre dipinto di Tiziano conservato al Museo del Prado di Madrid. Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico e arciduca d'Austria dal 1519, re di Spagna (Castiglia e Aragona) dal 1516, principe sovrano dei Paesi Bassi e duca di Borgogna dal 1506, soggiornò due volte a Mantova e questi furono i momenti più significativi dopo i tragici eventi del sacco di Roma del 1527 e la pace raggiunta con papa Clemente VII a Bologna in occasione dell'incoronazione imperiale. Le conseguenze delle visite agli stati italiani furono importantissime non solo dal punto di vista politico, ma anche per quello delle arti figurative, con artisti che sperimentarono una nuova modalità di rappresentazione del potere, primo lo stesso Tiziano e la sua bottega e poi Jakob Seisenegger, che diedero una nuova immagine del sovrano. A Mantova fu Giulio Romano, dal 1526 *superiore delle fabbriche*, sovrintendente della viabilità cittadina e ideatore degli apparati che diedero alla città rinomanza europea. Egli predispose il fastoso ingresso di Carlo V con un percorso scenografico aperto da un arco trionfale e chiuso da un altro grande arco. Dopo il soggiorno mantovano Carlo V concederà il titolo di Duca a Federico II, che incontrerà nuovamente l'imperatore a Mantova due anni dopo



Jakob Seisenegger, *Ritratto dell'imperatore Carlo V con cane*. Vienna, Kunsthistorisches Museum



Palazzo Te (foto Aksainews)

a Palazzo Te, nella Sala dei Giganti, celebrazione della gloria del sovrano. In esposizione nella Camera degli Imperatori di Palazzo Te, la tela di Seisenegger è l'ultima di una serie di cinque ritratti di Carlo V che l'artista realizzò fra il 1530 e il 1532. Il pittore austriaco evidenzia il significato simbolico e politico dell'abito del sovrano, sul quale pone il collare dell'ordine del Toson d'oro. Il cane è probabilmente l'amato Sampere, che Carlo V fece portare su un carro nel novembre 1532, in occasione del passaggio dell'Adige in direzione di Mantova. Inoltre, una raccolta di dodici documenti dell'Archivio di Stato di Mantova con i preparativi della corte per l'arrivo di Carlo V, la xilografia di Giovanni Britto con il Ritratto dell'Imperatore in armatura dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, la Cronaca del soggiorno imperiale in Italia della Biblioteca Universitaria di ricadute Pavia e un disegno di collezione privata con arco trionfalecdi G. Romano.

La grande stagione di Palazzo Te

La programmazione di Palazzo Te proseguirà il 7 ottobre 2023 con la grande mostra autunnale **Lo sguardo di Rubens su Palazzo Te. Pittura, trasformazione e libertà** a cura di Raffaella Morselli, in collaborazione con il Museo di Palazzo Ducale di Mantova e la Galleria Borghese di Roma, nell'ambito dell'iniziativa *Rubens! La nascita di una pittura europea*. Il progetto è stato attuato con la collaborazione di prestigiosi musei italiani e internazionali e di un comitato scientifico composto dagli studiosi Raffaella Morselli, Sabine van Sprang, Betsy Wieseman, Bert Watteeuw, Francesca Cappelletti e Stefano L'Ocaso. Fino al prossimo gennaio l'esposizione mette in evidenza il percorso dell'artista fiammingo in cui ritrovare gli aspetti rinascimentali acquisiti negli anni mantovani e italiani, rintracciabili fino alla pittura della maturità. Rubens dipinse a Mantova molte opere famose, lavorando presso la corte di Vincenzo I Gonzaga e l'esposizione di Palazzo Te ne testimonierà la grandezza. In particolare nella *Trinità adorata dalla famiglia Gonzaga*, opera centrale di un più vasto ciclo, composto da due grandi tele da collocare nella cappella maggiore della chiesa della Santissima Trinità di Mantova. Gli altri due quadri, collocati sulle pareti laterali della cappella raffigurano il *Battesimo di Cristo* e la *Trasfigurazione*. La scena della Trinità è ambientata en plein air su un loggiato, a sinistra compare Vincenzo Gonzaga, dietro il padre Guglielmo Gonzaga, a destra la moglie Eleonora de' Medici e



Palazzo Te, Sala dei Giganti (particolare) foto Aksainews



Peter Paul Rubens, *Trinità adorata dalla famiglia Gonzaga*

dietro la madre del duca Eleonora d'Austria. Guglielmo Gonzaga e la moglie erano già deceduti al momento di esecuzione del dipinto. L'ipotesi ricostruttiva spiega che ai lati della coppia erano stati posti anche i tre figli e le due figlie. Il gruppo è rappresentato in ginocchio nell'atto di adorare l'apparizione ultraterrena, mentre un gruppo di angeli regge un arazzo dal fondo d'oro sul quale è raffigurata la Santa Trinità. Nel progetto di Palazzo Te non mancheranno webinar di approfondimento: giovedì 30 maggio 2023 **Lo sguardo di Rubens** su Giulio Romano, tenuto dalla curatrice Raffaella Morselli e dal 6 giugno al 7 luglio 2023 **Per un'Europa della cultura**, un ciclo di 5 conferenze online a cura di Stefano Baia Curioni e Cristina Loglio che vede la partecipazione di ospiti internazionali, importanti studiosi e politici sul tema Europa. Inoltre, un ricco programma di musica, danza e teatro.

Veduta della Piazza del Mercato Vecchio di Firenze

Nuova acquisizione del Ministero della Cultura per la Direzione regionale musei della Toscana

Una nuova acquisizione della Direzione regionale musei della Toscana che arricchisce la collezione della sezione di Firenze antica del Museo di San Marco è stata presentata da Stefano Casciu, direttore regionale musei della Toscana, Angelo Tartuferi, direttore del Museo di San Marco e Maria Sframeli, conoscitrice delle antiche vestigia di Firenze e curatrice del fondamentale volume "Il Centro di Firenze restituito" (1989). Si tratta di una grande *Veduta della Piazza del Mercato vecchio di Firenze* (olio su tela, cm 156 x 221), attribuita a un pittore fiorentino della prima metà del XVII secolo, che replica probabilmente un quadro di Filippo Liagno, detto Filippo Napoletano, che fu al servizio della corte dei Medici a Firenze tra il 1617 e il 1621. L'originale di questa veduta è ricordato nel 1684 dallo storico Ferdinando Leopoldo Del Migliore in *Firenze città nobilissima illustrata*, dove sono menzionate anche varie copie presenti nelle nobili dimore cittadine, una delle quali è da riconoscere nel dipinto esposto ora in San Marco, nella prima sala dell'antica Foresteria. Il dipinto fu presentato per la prima volta



Veduta della Piazza del Mercato Vecchio di Firenze

al pubblico nel 1986, in occasione della storica mostra *Il Seicento Fiorentino*. Un'acquisizione importante, ha dichiarato Stefano Casciu, direttore regionale musei della Toscana del MiC, che consente di documentare la Firenze scomparsa dopo le distruzioni post-unitarie, e che va ad integrare opportunamente la raccolta dei reperti lapidei e lignei provenienti dall'antico centro allestiti nell'ala della Foresteria del Museo di San Marco, consentendo una visualizzazione efficace dell'area demolita e una contestualizzazione estremamente affascinante dei reperti stessi.

PORDENONE DOCS FEST

L'edizione che ha trasformato la città nella "Capitale del Documentario"

Con oltre 3.000 biglietti venduti e più di 5.000 presenze totali, numerosi appuntamenti sold out, 300 ospiti dall'Italia e dall'estero, film straordinari, Pordenone Docs Fest ha testimo-



Pordenone Doc Fest. Foto Elisa Caldana (da C. Stampa)

niato come il cinema sia ancora vitale e possa continuare ad essere uno strumento per guardare al futuro. Il Gran Premio della Giuria è andato allo splendido **Moosa Lane** di Anita Mathal Hopland, consegnato dalla giuria tutta al femminile composta da Valeria Sarmiento, Costanza Quatriglio e Beatrice Fiorentino. **The Oil Machine** di Emma Davie si è aggiudicato il Green Documentary Award per il miglior film a tematica ecologica; a **Steel life** di Manuel Bauer il Premio della Critica, in collaborazione con l'Associazione Festival italiani di Cinema e il Sindacato nazionale Critici cinematografici italiani. Ha vinto lo Young Audience Award, votato da Young club di Cinemazero e dagli studenti di cinema italiani e stranieri accreditati, è stato **Singing on the rooftops** di Eric Ribes Reig; **Myriad** di Michael Grotenhoff e Christian Zipfel ha conquistato il Premio Virtual Reality. Il pubblico ha premiato **The art of silence** di Maurizius Staerkle Drux.

Starry Night**I concerti estivi della Cattedrale dell'Immagine di Firenze****Fino a maggio nel cuore della città nella chiesa di Santo Stefano al Ponte
musica pop in chiave classica sotto un cielo stellato**

E' un'esperienza immersiva all'insegna della musica quella che fino al 27 maggio a Firenze, nella chiesa di Santo Stefano al Ponte, condurrà gli spettatori in un viaggio assolutamente suggestivo. Si tratta dei concerti di *Starry Night*, che reinterpreta la musica pop in chiave classica, dove gli spettatori saranno trasportati dalla musica sotto un cielo stellato proiettato in alta risoluzione sulle superfici della chiesa. Dopo il primo appuntamento del mese di marzo con *Girl Power!*, concerto affidato al violoncello di Amelia Sharp, seguirà il tributo alla musica del fenomeno rock di questi anni: i Måneskin. Il terzo evento sarà dedicato all'icona della musica pop Lady Gaga. <https://www.cattedraledellimmagine.it/starry-night-concerti-immersivi/>



StarryNight (foto da c.stampa)

**20 BUONI PROPOSITI PER UN MONDO PIÙ PULITO all'Acquario di Livorno
Un libro e una mostra a tema per difendere e tutelare il nostro ambiente**

La pubblicazione, con i testi di Giovanni Raimondi, biologo marino dell'Acquario di Livorno, è nata per raccogliere e raccontare ai lettori il progetto di Educazione Ambientale del Dipartimento Didattico dell'Acquario di Livorno, che nel dicembre scorso è stato portato avanti dal Lions Club Livorno Host, in collaborazione con la Fondazione Lions Distretto 108 La Toscana onlus e il Leo Club Livorno, con il patrocinio del Comune di Livorno: "PiùBlu Trashart", una mostra di 20 opere raffiguranti per lo più fauna marina e realizzate con materiali di recupero come

plastica, lattine, scarpe vecchie, pneumatici, scarti di ferro diventato pesci, meduse e mammiferi marini, visibile all'Acquario di Livorno. L'esposizione resterà a disposizione fino al prossimo 30 giugno. E' ormai un dato di fatto che il pianeta sta colando a picco, diverse aree terrestri e marine sono contaminate da cimiteri di plastica e rifiuti, mentre i cambiamenti climatici sono sempre più frequenti e distruttivi. E' ora il momento di agire per garantire, a chi verrà dopo, di poter osservare la vita in tutte le sue forme. Sons of the Ocean nasce per sensibilizzare ed educare le persone alla cura dell'ambiente marino in particolar modo, dato che l'associazione nasce da un gruppo di amici con la passione per il surf. Il tutto viene garantito da attività di clean up in diverse regioni italiane, tra cui Toscana, Lazio e Sardegna, attraverso un approfondimento scientifico indetto da ricercatori qualificati. Per saperne di più: www.acquariodilivorno.it - info@acquariodilivorno.it

Ghiberti Verrocchio e Giambologna

Al Museo Nazionale del Bargello di Firenze i capolavori bronzei rinascimentali della chiesa di Orsanmichele

Tre grandi artisti che ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione del linguaggio rinascimentale, fondendo le linee eleganti del gotico internazionale con le bellezze dei nudi ellenizzanti, sono gli ospiti d'onore di una particolare mostra che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 4 settembre presso il Museo Nazionale del Bargello. Le opere, maestose nella loro bellezza sono: il *San Giovanni Battista* di Lorenzo Ghiberti, l'*Incredulità di San Tommaso* di Andrea del Verrocchio e il *San Luca* del Giambologna, tre statue provenienti dalla chiesa di Orsanmichele, trasferite presso l'antica sede del Palazzo del Podestà durante la temporanea chiusura del Complesso monumentale per lavori straordinari di restauro. La mostra, realizzata in collaborazione con Firenze Musei, vanta l'allestimento a cura di Opera Laboratori diretto da Pietro Alongi. Lungo il percorso espositivo si trovano apposite didascalie che permettono di individuare le opere che, per legami storici e artistici con le vicende di Orsanmichele, si confrontano con gli scultori in

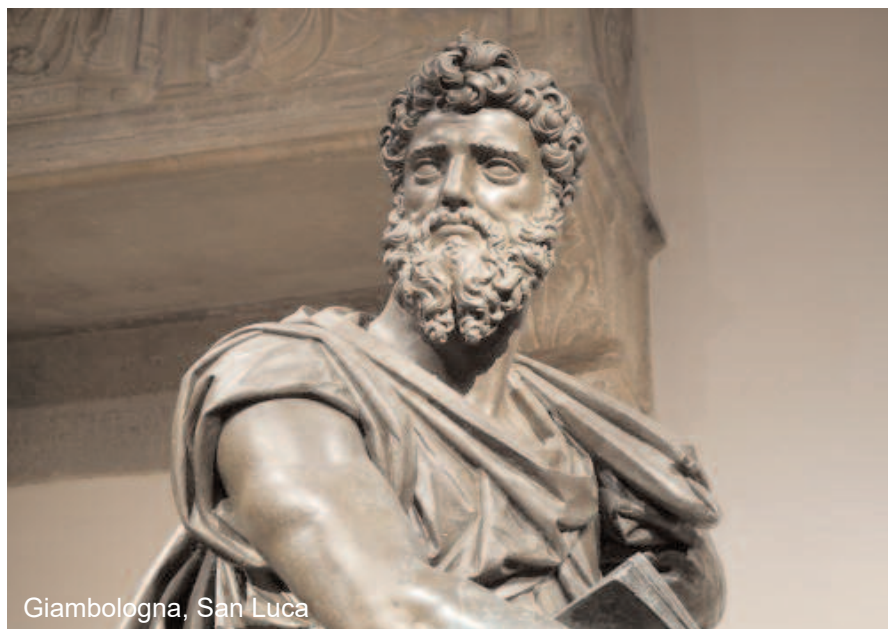


Museo Nazionale del Bargello, Allestimento delle tre opere bronzee

mostra, ponendosi idealmente in dialogo con gli altri ospiti illustri del museo, come il *San Giorgio* di Donatello scolpito per il tabernacolo dell'Arte dei Corazzai e degli Spadai, la statua marmorea del *San Luca* di Niccolò di Pietro Lamberti e ancora il raffinato busto marmoreo scolpito da Mino da Fiesole ritrae *Piero de' Medici* e il gruppo dell'*Incredulità di san Tommaso* di Andrea del Verrocchio.

Tra il 1412 e il 1416 Lorenzo Ghiberti eseguì il *San Giovanni Battista* per una nicchia esterna della chiesa di Orsanmichele, di chiara derivazione gotico internazionale, rintracciabile nelle spalle strette e nel panneggio ad ampie falcate che rivestono le membra. Il volto risulta affilato, mentre la leggera po-

sa ancheggiata è elemento tipicamente gotico. Per quest'opera il Ghiberti si avvale anche della fusione a cera persa, utilizzata già per i Bronzi di Riace. Il gruppo statuario dell'*Incredulità di San Tommaso* di Andrea del Verrocchio, commissionata dal Tribunale della Mercanzia, fa parte del ciclo delle quattordici statue dei protettori delle Arti di Firenze nelle nicchie esterne della chiesa di Orsanmichele. Innovativa è l'idea di rappresentare le figure sacre come in dialogo fra loro in una simulazione teatrale, con Cristo che è rappresentato mentre alza il braccio e discosta la veste per mostrare la ferita al discepolo, che guarda incredulo e fa per toccare. Il *San Luca Evangelista* è ritratto come un uomo barbuto di mezza età, vestito all'antica con toga e mantello, il braccio destro che regge un libro aperto, quello sinistro appoggiato sulla spalla e il corpo presenta una torsione manieristica. Anche se lo spazio è angusto l'opera risulta solenne.



Giambologna, San Luca

Canova e il Potere. La collezione Giovanni Battista Sommariva

Al Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno una mostra ideata da Vittorio Sgarbi sulla figura del politico e collezionista lodigiano

Fino al prossimo 3 settembre il Museo Gypsotheca di Possagno offre al pubblico una mostra ideata da Vittorio Sgarbi e curata da Moira Mascotto e Elena Catra, con la direzione artistica di Contemplazioni, per onorare colui che è ritenuto il massimo portavoce del Neoclassicismo nella scultura e per questo soprannominato "il nuovo Fidia". L'esposizione ricostruisce i legami di Canova con i massimi esponenti del mondo politico e culturale del suo tempo, per mettere in evidenza la relazione tra l'arte e il potere, attraverso la committenza di sovrani, pontefici e personalità di spicco della nobiltà. Il percorso della mostra si snoda in tre sezioni: la prima dedicata ai rapporti che Canova ebbe con i protagonisti del potere politico, culturale ed economico degli ambienti lombardi, come Napoleone e i membri della famiglia Bonaparte, Giuseppe Bossi e il facoltoso collezionista Giovanni Battista Sommariva. A quest'ultimo è dedicata la seconda sezione, che mette in luce il rapporto che legò questo personaggio di spicco del mondo politico tra Settecento e Ottocento e uomo di fiducia di Napoleone a Canova, accomunati dall'amore per l'arte e dalla passione per il collezionismo e da duratura amicizia. Infine, la terza sezione



Canova e il potere. Possagno, Museo Gypsotheca Antonio Canova (ph Lino Zanesco)

presenta alcune opere legate alla bottega romana di Canova, particolarmente operosa e feconda, con capolavori oggi conservati nei più importanti musei del mondo. Un calendario di visite guidate, laboratori didattici, conferenze e il catalogo, con contributi e saggi che portano la firma di Vittorio Sgarbi, Fernando Mazzocca, Luigi Mascilli Migliorini, Elena Lissoni e Maria Angela Previtiera, Daniela Gallo, Clario Di Fabio, Antonella Mampieri, Giuseppe Amoroso e l'Opificio delle Pietre Dure permetteranno di approfondire le tematiche e le opere presenti in mostra. Molti i dipinti le sculture provenienti da collezioni pubbliche e private, sia nazionali che internazionali. Straordinaria la presenza dell'opera in marmo

raffigurante l'*Apollino*, custodita nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna, esposta per la prima volta dopo il restauro sostenuto dal Museo Canova e realizzato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Opera giovanile del Canova, realizzata a Roma nel 1797, rappresenta il dio dell'amore come un adolescente posto su un piedistallo di forma cilindrica avvolto da ghirlande di fiori. Il volto ideale e il nudo snello e pulito sono una perfetta esemplificazione dello stile "grazioso" che Canova usava per esprimere questo tipo di soggetti. Questa statua, inoltre, ha offerto allo scultore la possibilità di meditare sulla figura giovanile maschile, come stava facendo negli stessi anni con quella femminile in *Ebe* e *Amore e Psiche con la farfalla*.



Canova e il potere. Possagno, Museo Gypsotheca Antonio Canova (ph Lino Zanesco)

Giovanni Battista Sommariva

Il potente uomo politico della Seconda Repubblica che si dedicò al collezionismo

La mostra allestita presso il Museo Gypsoteca di Possagno indaga per la prima volta la figura complessa di Giovanni Battista Sommariva e la sua preziosa collezione che annovera opere di Francesco Hayez, Bertel Thorvaldsen, Pierre Paul Prud'hon e dello stesso Antonio Canova, alcune eccezionalmente riunite per l'occasione.

Nato a Sant'Angelo Lodigiano il 12 agosto 1757, quarto e ultimo figlio di Agostino, piccolo possidente di modeste origini, e di Margherita Grassi, Giovanni Battista Sommariva diventò un potente uomo politico prima nella Repubblica Cisalpina e poi nella Seconda Repubblica, ma la sua carriera si arrestò quando Napoleone gli preferì Francesco Melzi d'Eril. Da quel momento Sommariva iniziò una nuova vita, si trasferì in una lussuosa casa al centro di Parigi e la cura degli affari procedette parallelamente con la passione per il collezionismo. Egli commissionò e acquistò le opere di Antonio Canova e di Jacques-Louis David, incoraggiando al contempo gli artisti dell'epoca: Angelica Kauffmann, Anne-Louis Girodet, Jean-Baptiste Wicar, Pierre-Paul Prud'hon, Bertel Thorwaldsen, Andrea Appiani, Giuseppe Bossi e Francesco Hayez. Questo trasporto verso l'arte non si staccò mai dall'aspirazione ad inserirsi in quel mondo aristocratico che lo aveva sempre sdegnato nella sua ricerca di un titolo nobiliare, sia per le umili origini che per il repentino e notevole arricchimento e, soprattutto, per l'adesione ai valori rivoluzionari che, peraltro, egli aveva abbandonato da tempo. Una forma di rivincita, quindi, quella del Sommariva, che nel 1801 decise di acquistare Villa Carlotta, ubicata nel comune di



Pierre Paul Prud'hon, Ritratto di Giovanni Battista Sommariva



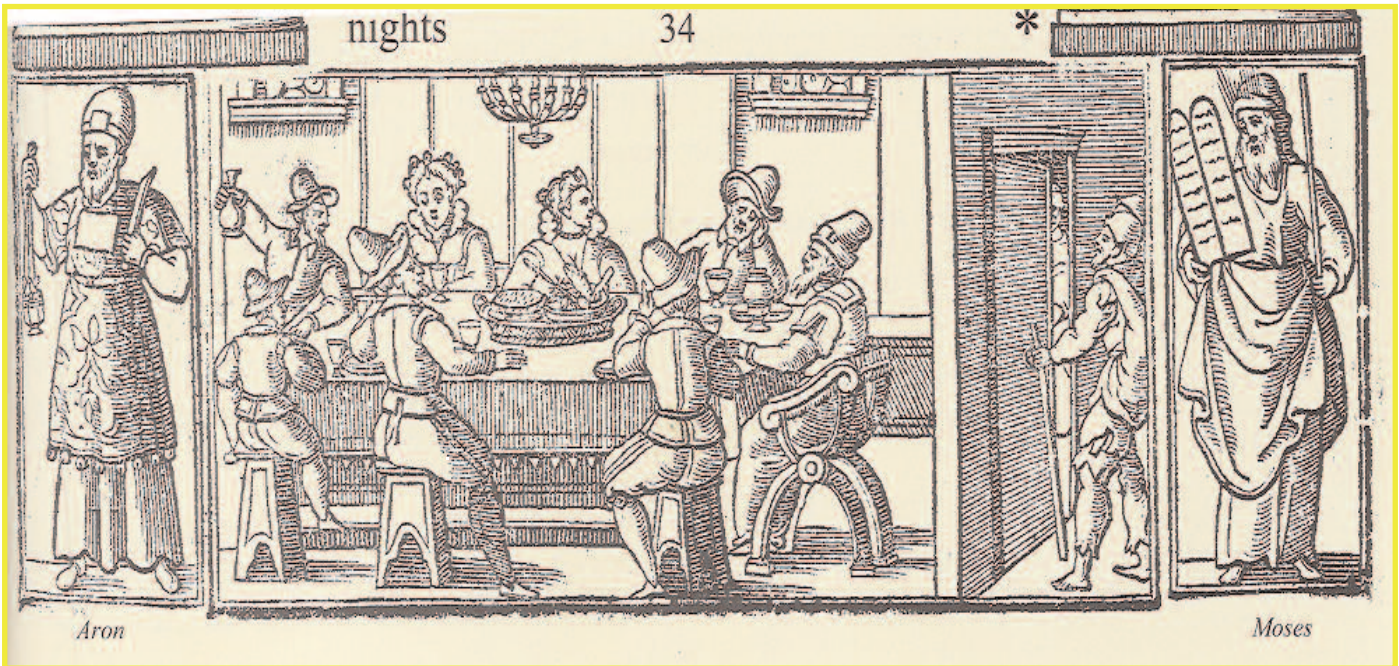
Villa Carlotta, particolare di Amore e Psiche - La Grande Galleria (WCL)



Tremezzina, sulle rive del lago di Como. Acquisita inizialmente a dimostrazione della posizione sociale, Sommariva la trasformò in un vero e proprio museo che attirava i visitatori da ogni parte d'Europa, con capolavori di scultura, tra cui le opere del Canova e il monumentale fregio con i *Trionfi* di Alessandro Magno e opere contemporanee. Per ospitare tutte le opere d'arte la villa subì alcune modifiche strutturali, come ad esempio nella facciata, con inserimento di una balaustra di sostegno a un orologio, sotto la quale venne realizzata una loggia balconata e il parco trasformato in giardino all'inglese. Il giardino terrazzato ospita oltre 500 specie di piante, pergolati di agrumi, siepi di camelie, azalee, rododendri e piante tropicali, cedri e conifere. Nel 1826, alla morte egli venne sepolto all'interno dell'oratorio annesso in un monumento funebre realizzato dallo scultore Pompeo Marchesi.

SEDER DI PESACH - LA CENA PASQUALE

Nel Museo della Comunità ebraica di Venezia un allestimento per conoscere i riti della Pasqua ebraica



Rappresentazione della cena di Seder in famiglia tratta dall'Haggadah di Venezia, stampato nel 1609

Opera Laboratori affianca da poco più di tre mesi la Comunità Ebraica nella gestione e promozione di Ghetto Venezia, un museo ebraico diffuso, unico e affascinante esempio nel mondo, con l'intento di valorizzarne il patrimonio artistico e culturale oltre che di tradizione e di memoria storica. Ora, un allestimento temporaneo in una sala del Museo propone la scoperta della Pasqua ebraica, ricreando l'interno di un'abitazione veneziana settecentesca durante il Seder, la cena pasquale. La mostra farà conoscere riti, usanze e diverse tradizioni, anche culinarie, vive ancor oggi all'interno della Comunità ebraica veneziana. La mostra vanta l'ideazione e la curatela di Marcella Ansaldi e l'allestimento di Opera Laboratori, Pietro Alongi e Francesco Trevisan Gheller. Quest'anno la Pesach viene festeggiata dal 15 del mese ebraico di Nissan, cioè dal tramonto di mercoledì 5 aprile, per otto giorni, fino al tramonto del 13 aprile. Per saperne di più: <https://www.ghettovenezia.com/> L'allestimento temporaneo sarà visitabile su prenotazione.

Questa festività ebraica, che dura otto giorni, sette in Israele, ricorda la liberazione del popolo ebraico dall'Egitto e festeggia quindi la libertà in quanto gli ebrei, uscendo dall'Egitto divennero un popolo senza più catene. Il termine Pesach ha origine dal Libro dell'Esodo, nel quale Dio annuncia al popolo di Israele che lo libererà dalle catene della schiavitù, punirà il rifiuto degli egizi e tramite Mosè ordinerà di marcare gli stipiti delle porte con sangue d'agnello, così l'angelo della morte "passerà oltre" colpendo solo ogni primogenito d'Egitto. Quel "passare oltre" viene tradotto in ebraico da Pesach ed è una festività felice che viene trascorsa in famiglia.



Raffigurazione delle tipiche attività di Pesach quali le pulizie di casa e la preparazione del pane azzimo tratte dal frontespizio dell'Haggadah di Venezia, stampato nel 1609

Archivio Regina Cassolo Bracchi

Fondato ufficialmente a Milano l'Archivio storico dell'artista

Fondato per iniziativa di Gaetano e Zoe Fermani, con il supporto scientifico di Paolo Campiglio, Chiara Gatti e Lorenzo Giusti, l'Archivio Regina è un'associazione culturale nata con lo scopo di studiare, catalogare e promuovere l'arte di Regina Cassolo Bracchi a livello italiano ed estero, curando la tutela del suo nome, della sua produzione artistica e della documentazione a essa riferita, tramite la certificazione e l'archiviazione della sua opera generale, oltre alla realizzazione di un catalogo ragionato. Regina Cassolo Bracchi è stata la prima scultrice dell'avanguardia storica italiana. Fu futurista negli anni della formazione e astrattista radicale nella piena maturità. È stata la prima donna del Novecento italiano a utilizzare materiali sperimentali, come latta, alluminio, filo di ferro, stagno, carta vetrata. È stata la prima artista in Italia ad appendere nell'aria geometrie fluttuanti fatte di frammenti plastici, Plexiglass, perspex o rhodoid. Innovativa nei modi e nelle intuizioni, sosteneva che il progetto e l'idea fossero superiori, nella loro originalità larvale, all'opera finita. Come molte donne dell'arte di inizio secolo, Regina era rimasta ai margini dei manuali, un caso femminile all'ombra dei maestri, seppure il suo nome comparisse nei manifesti del Futurismo (firmò



Regina Cassolo Bracchi

nel 1934 il Manifesto tecnico dell'aeroplastica futurista) e sia stata notata da André Breton e da Léonce Rosenberg che, dopo un incontro parigino nel 1937, le propose un contratto con la sua galleria, cui lei rinunciò per tornare in Italia. La critica ha spesso distrattamente ommesso la sua presenza dalle cronache, nonostante Regina avesse avuto un ruolo di punta quale unica donna del MAC italiano, il Movimento Arte Concreta (fondato nel 1948), sempre attiva nei contatti con la direzione del gruppo francese "Espace" nato nel 1951. L'Archivio Regina lancia un appello per censire esemplari a oggi non conosciuti o non catalogati, al fine di costituire un database offerto in consultazione a studiosi e studenti, in vista di una sempre maggiore e approfondita conoscenza e divulgazione della ricerca dell'artista.



Salon Bite&go

Il progetto per giovani artisti e pubblico esigente

Autonomo e indipendente, questo progetto ha nella sua stessa natura la capacità di aggiornarsi in sempre nuove forme che rispondono a ciò che gli artisti giovani e il pubblico amano e cercano. In questo senso si colloca la volontà di coniugare l'online e l'itineranza in un momento di profonda inclusività e coinvolgimento. Nicoletta Rusconi Art Projects nel 2019 fonda ARTbite Project, scegliendo Instagram come piattaforma dedicata all'arte contemporanea e scoprirla in maniera

inedita e divertente. Due anni dopo, nel 2021, una versione fisica e itinerante di ARTbite si afferma con il nome di Bite&go. ARTbite è una vetrina online e Bite&go si muove: è questo un modo sinergico per crescere insieme. In un'epoca trans-pandemica Bite&go si definisce in un modo trasversale, raggiungendo di volta in volta destinazioni sempre diverse. Sfumando i confini tra immaginazione e percezione, il Salon Bite&go vuole essere questo: la fusione di creazione e contaminazione

JAN FABRE

Per Eusebia e Il numero 85 con ali d'angelo

Due opere permanenti alla Real Cappella del Tesoro di San Gennaro e alla Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco

Due importanti opere d'arte arricchiscono la Real Cappella del Tesoro di San Gennaro e la Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, a Napoli. Si tratta di *Per Eusebia e Il numero 85 (con ali d'angelo)*, due installazioni permanenti dell'artista fiammingo Jan Fabre, realizzate grazie alla donazione dell'artista stesso insieme a Gianfranco D'Amato e Vincenzo Liverino. L'allestimento delle opere, a cura di Melania Rossi, porta a più di cinquanta sculture e statue di santi compatroni e ai quattro quintali d'argento dei cosiddetti Splendori della Cappella del Tesoro di San Gennaro. *Per Eusebia* (2022) è un pannello completamente realizzato in un cesellato mosaico di corallo rosso del Mediterraneo, allestito nell'Antisacrestia in cui sono custodite le chiavi che aprono la cassaforte contenente l'ampolla con il sangue di San Gennaro, oggetto di culto e devozione popolare. Lo sfondo è costituito dall'assemblaggio di roselline, cornetti, foglioline simili a piccole stelle marine, per richiamare l'habitat naturale del corallo. *Il numero 85 (con ali d'angelo)* sempre in corallo rosso del Mediterraneo è stato pensato per la chiesa napoletana delle Anime del Purgatorio ad Arco. L'opera è una sorta di meditazione anatomica in cui si può cogliere la forma della vita che si disfa in altre forme viventi, rivelando la grande passione per la trasformazione di questo visionario artista-entomologo fiammingo, costantemente in bilico tra Bosch, Artaud e Cuvier. E' questo anche un invito a un viaggio iniziatico, a un innalzamento purificativo, richiamato dalle ali tese verso l'alto, che augura la guarigione dell'anima e segue l'idea ascensionale dello stesso Dante Alighieri nel Purgatorio della Divina Commedia. Catalogo Electa



Jan Fabre. *Per Eusebia_2022_Real Cappella del Tesoro di San Gennaro*. Archivio dell'Arte Luciano e Marco Pedicini © Photo Luciano e Marco Pedicini

AGO "Storia di un cantiere"

La mostra fotografica di Francesco Jodice racconta la trasformazione del complesso dell'Ex Sant'Agostino

Storia di un cantiere, terza parte del progetto site-specific Come and See a cura di Francesco Jodice, narra alla collettività le trasformazioni dell'edificio Sant'Agostino con



Foto da comunicato stampa

maxi fotografie. Per questa nuova serie Francesco Jodice torna all'analogico, ove possibile, per immortalare il cantiere avviato, come prevedeva la fotografia d'architettura specializzata. L'installazione è a cura di Lorenzo Respi per FMAV – Fondazione Modena Arti Visive in collaborazione con Chiara Dall'Olio; fotografie e progetto grafico Studio Jodice (Francesco Jodice, Sara Gentile, Nicola Di Giorgio, Claudio Palma). Nei prossimi mesi la mostra sarà animata da alcune attività collaterali, azioni partecipative aperte a cittadini interessati e tutti coloro interessati ad approfondire il lavoro dell'artista per la riqualificazione di AGO. **Sopralluogo partecipato al cantiere:** occasione per aprire le fabbriche culturali di AGO, percepire gli spazi in cambiamento con uno sguardo d'artista. Workshop per giovani artisti under 35.